(80)

GINEVRA

DI FIRENZE

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

l'Autunno del 1841

TORINO, PER I FRATELLI FAVALE

TIPOGRAFI DELL' IMPRESA DEI REGII TEATRI.

Con permissione.

ARGOMENTO DEL DRAMMA

E

PROTESTA DELL' AUTORE

Una costante tradizione fino ai dì nostri mantenuta nel popolo di Firenze conserva la memoria dei fatti singolari e pietosi, cui soggiacque Ginevra figlia di Bernardo Amieri.

Invaghitosi di questa fanciulla Antonio Rondinelli, non gli fu dato ottenerla in isposa dal padre, cui piacque invece renitente e sconsolata unirla in moglie con Francesco Agolanti.

Trascorsi alcuni anni di sì spiacevole unione, fu Ginevra da impensato accidente sorpresa: rimasta senza segni di vita, e tenuta per morta, la seppellirono nelle tombe de' suoi maggiori presso l'antico cimitero, situato tra il campanile di Giotto e il magnifico tempio di Santa Maria del Fiore.

L' essere avvenuto lo strano caso verso il 1400, *epoca nella quale si era manifestata già in alcune parti d' Italia la pestilenza, che gli storici, a cagione di numerose compagnie che pellegrinando di città in città la propagarono, ricordano col nome di* Moria dei Bianchi, *contribuì forse ad affrettarne la tumulazione.*

Riavutasi Ginevra dal suo letargico assopimento, e fatta accorta di quanto le era successo nel trovarsi abbandonata in una tomba, guidata dal raggio della luna che trapelava dalle fenditure della mal connessa lapide, rampicatasi alla scaletta

di quel sepolcro ebbe coraggio e forze bastevoli per trarsene fuori.

Uscita che fu, si condusse tosto alle case dello sposo, della madre e dei parenti; ma per i superstiziosi timori che allora dominavano gli spiriti, veruno attentossi non solo di muoversi incontro a lei, ma neppure di accertarsi se viva fosse; e paurosi si allontanarono dalle schiuse finestre, implorando a quell' anima la requie dei defunti.

Spossata per lo molto cammino, rifinita di languore, irrigidita per tutte le membra dal freddo aere della notte, si trovava la meschina ridotta all' estremo delle sue forze, del suo coraggio; allorquando fu salva per i soccorsi del suo antico amante Rondinelli, sia che questi soccorsi fossero da lei ricercati, o che improvvisi le giungessero.

È fatto sicuro peraltro che il Rondinelli raccolse quella desolata, le diè soccorso, e seco per alcun tempo la ritenne; e quindi allo sposo di lei che richiedevala protestò: Che renduta libera dalla morte la sua diletta Ginevra, egli ad alcuno non l' avrebbe ceduta più mai.

La tradizione popolare indurrebbe a credere, che innanzi l' Autorità un giudizio si promovesse a cagione di questa disputa insorta tra l' Agolanti ed il Rondinelli, e che l' esito riuscisse favorevole per l' antico amante di Ginevra; bensì in alcune cronache posteriori a quel tempo si parla di questi ultimi avvenimenti siccome molto incerti e dubbiosi.

Da questi fatti relativi alla storia di Ginevra degli Amieri fu tratto l' argomento del presente melodramma, che l' autore per renderlo meglio noto all' universale intitolò Ginevra di Firenze.

Italiani, francesi e tedeschi trassero da questa istoria temi variati di novelle e di romanzi, che ciascheduno a suo modo trattava; e tacendo di questi dirò soltanto come in epoca recente il sig. Scribe vi foggiasse sopra un dramma per musica, nel quale Ginevra vi figura siccome figlia di Cosimo I De' Medici, Duca di Firenze.

Io peraltro ho creduto di non dovermi prendere cotali licenze, e per quanto lo consentivano le regole ed i bisogni di un dramma per musica, mi sono attenuto alla verità tradizionale degli avvenimenti conservando il carattere, il costume e gli usi del tempo e del popolo in cui avvennero questi fatti.

Silvestro De Ricci e la Maria sorella del Rondinelli aggiunsi ai personaggi storici, col variare alcun poco le circostanze accessorie al fatto, per connettere degli episodi all' azione principale, onde renderla nel suo insieme vieppiù interessante agli spettatori, senza falsare però la verità dell'istoria.

Scelsi poi quanto allo scioglimento del dramma una via a conciliare la diversa opinione, che la Ginevra o tornasse all' Agolanti, ossiavero l' ottenesse in isposa il Rondinelli; e la trattai per modo che mentre si rende possibile che l' uno o l' altro fatto nel seguito avvenisse non scemando il dramma di quel decoro di scena e di azione, che si desidera per l' effetto teatrale; mentre uscii dalla battuta e trista via dei patiboli, delle morti, del sangue, ebbi in animo di risvegliare interesse ed affetto negli spettatori, rivelando così un concetto morale che domina il dramma, cioè le passioni vinte dalla virtù e dalla ragione.

Qualunque sia per essere il giudizio riserbato a questo mio tenue lavoro, ciò che maggiormente mi rincuora si è, che un tal giudicio verrà proferito da un pubblico che a sano criterio ed a gusto squisito per le arti unisce la gentilezza e la cortesia.

Avv. Lorenzo Guidi Rontani.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/ginevradifirenze00mabe

PERSONAGGI	ATTORI
GINEVRA AMIERI moglie di	MALVANI OTTAVIA, Accademica Filarmonica di Santa Cecilia di Roma.
FRANCESCO AGOLANTI	ALBERTI MATTEO, Accademico Filarmonico di Bergamo, Venezia, Firenze, Ferrara, ecc.
ANTONIO RONDINELLI	VERGER G. B., Cantante di camera di S. M. Maria Luigia, Duchessa di Parma, ecc., A. F. di diverse Accademie.
MARIA RONDINELLI	GRAMAGLIA CLEMENTINA.
SILVESTRO RICCI	SERMATTEI VALENTINO.

CORI E COMPARSE.

Popolo — Magnati e Patrizii — Maggiaiole.

La scena è in Firenze; l' epoca verso l' anno 1400, *nota nell' istoria per la pestilenza che fu detta* Moria dei Bianchi.

Poesia del sig. Avv. Lorenzo Guidi Rontani.

Musica del Maestro Teodulo Mabellini.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

Inventori e Pittori delle scene

Bertoja Giuseppe, Prof. Architetto prospettico, e Socio dell' I. R. Accademia di Belle arti in Venezia.

Vacca Rafaele *e* Scioli Carlo, *diretti da* Vacca Luigi, Pittore di S. M., e Professore nella Regia Accademia di Pittura e Scultura.

Primo violino e Direttore d'orchestra

GHEBART GIUSEPPE,

Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra dell' Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo

FABBRICA LUIGI.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Giacomo
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Pane Effisio Pane Serafino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaudi Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Macchinisti

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara

Tinetti Felicita.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista

N. N.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

N. N.

Parrucchiere

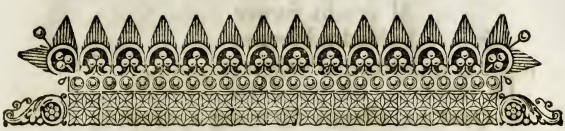
Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore

N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.



Atto primo

SCENA PRIMA.

Veduta della piazza di Santa Maria del Fiore. Sorge il giorno.

Popolani la traversano diretti ai lavori delle loro officine: mentre una compagnia di Bianchi procede lentamente verso il tempio.

UOMINI

Sul cielo di Flora
L' amabile aurora
Coi raggi vermigli
Ritorna a brillar.

CORO DI POPOLO All' arti, alle spole,
Col sorger del sole,
Firenze, i tuoi figli
Van lieti a sudar.

DONNE

Al tempio devoti,
Con fervidi voti,
Clemente il Signore
Muoviamo a pregar;

Che d' atra moria
Al crudo furore
La bella Firenze
Ei voglia salvar.
La moria!... oh pensiero d' orrore!
Qual ne affanni di truce spavento;
Nostre gioie tu cangi in tormento,
Quasi un serpe temuto tra i fior:
La moria! oh parola d' orrore!
Gela i cuori d' arcano terror. (*tutti si prostrano*)
Uniti, o fratelli,
Preghiamo il Signor,
Che salvi la patria
Del morbo al furor.

(*finita la preghiera gli uomini in atto di partire esclamano*)

Fratelli, compagni,
Si rieda al lavor.

(*le donne s' inoltràno nel tempio mentre gli uomini si allontanano per diversi lati, e si odono le loro voci perdersi in lontananza*)

Coro di donne

Deh! salva la patria,
Clemente Signor!

Coro di uomini

Torniamo alle spole,
All' opre, ai lavor.

SCENA II.

Antonio Rondinelli.

Firenze mia!... nel rivederti, il cuore
S' apre a divino incanto;
Oh! come terge il pianto,
L' aura, che fresca da' tuoi colli spira!

Queto è lo sdegno e l'ira,
E ad esclamare mi costringe amore:
Firenze! o patria mia, quanto sei bella!
Eppure avversa stella
Sotto il tuo ciel provai;
Ti maledissi, e da te lungi andai
Quando perdei Ginevra. O patria mia,
Si fugge al natìo ciel, ma non si oblia!...
« Fra gente straniera
« Errai pellegrino,
« Qual nube che nera
« Fa in cielo cammino,
« Nè in mezzo al dolore
« Brillò sul mio cuore
« Un raggio d' amor:
« Che sempre la patria,
« La patria soltanto
« Cercai nel delirio
« Dell' anima in pianto!
« Firenze! a te sola
« Volava il mio cuor. »

SCENA III.

Silvestro Ricci e *detto*.

Rond. « Della suora diletta il dolce amplesso
« Anela il cuor, nè giunge il Ricci!... a lui
« Non pervenisse il nunzio?... » (*comparisce*
Ricci Antonio! *il Ricci*)
Rond. Amico,
Son teco alfin ... quest' anima
Tutta era a te rivolta.
Ricci Del venir tuo con giubilo
Ho la novella accolta... (*abbracciandosi*)
Rond. All' umil tetto guidami
Della mia suora.
Ricci Andiamo:
Là tu mi udrai ripeterle
Sensi di eterno amor ...

ROND. Che, l'ami tu?
RICCI S' io l' amo?
Più di me stesso ancor.
L' amo qual s' ama un vivido
Raggio d' amica stella,
Al mio pensier presentasi
Di puro ciel più bella.
L' amo, e per lei sol vivere
Vo' sol per lei morir...
Vo' nell' estremo anelito
Il nome suo ridir.
ROND. Abbi in amor tu giubilo
Quanto n' ebb' io martir.

a 2

RONDINELLI	RICCI
Ahi! che nell' orrido	In mezzo all' orrido
Mortal vïaggio,	Mortal vïaggio,
D'amore un raggio	D'amore un raggio
Spense il dolor.	Rimane ancor.
Solo fra i gemiti	Del duol fra i gemiti
Ed in procella	Pietosa stella
Vuol la mia stella	D' una sorella
Che viva il cuor.	Ti resta il cuor.
	(*partono*)

SCENA IV.

SALA NEL PALAZZO DI FRANCESCO AGOLANTI.

GINEVRA

Oh! me lassa! che i giorni indarno ai giorni
Va cumulando il tempo, e la ferita
Non risana del cuore:
Dunque eterno dolore
Soffrir dovrà quest' alma impaurita
Dal fatale destino,

Cui mi dannò crudele il genitore ?...
Odi la mia preghiera, o sommo Iddio,
Felicità non chieggo, io chieggo oblio.
Oblio concedi all' anima
Stanca del suo dolore;
Fuga le meste immagini
Del mio deluso amore,
Fa ch' io non trovi immobile
La tua pietade in ciel:
Duolo ed amor si ascondano
Per me d' oblio nel vel
. . . . . .
Un dì sereno e limpido
Sorga . . . . . .

SCENA V.

Francesco Agolanti *e detta.*

(*L' Agolanti entrando improvvisamente non ha udito che le ultime parole di Ginevra.*)

Agol. Sì, bello è il Ciel:
Al mio contento arridere
Sembra natura intiera,
Com' aura lusinghiera
Seconda il mio gioir.
(*guardando Ginevra ed accorgendosi di sua mestizia.*)
Ma che veggio ?... perchè sul vostro ciglio
Sta del dolor la lagrima ? il contento,
Che il sen m' inonda, è forse a voi tormento ?
Gin. Qual rampogna, o signor, sposa ed ancella
A voi sommessa, non divisi io sempre
Dei vostri eventi la fortuna ?
Agol. Al labbro
Non ti risponde il cuore,
E mal celi, o Ginevra, il tuo dolore.
Meco il padre un dì t' univa,
Ma il tuo cuor non già, o superba,

Che ostinato ad altri serba
Quell' amor che a me giurò.
Travagliata, disperata
Dai martiri, dai sospiri,
Tu sei l' ombra che ricuopre
La mia vita di squallor.

GIN. Ah! se a me ti univa il padre,
E se teco Iddio mi univa,
Pura ognor per fin ch' io viva
La mia fè ti serberò.
Rassegnata, sconsolata
Nei sospiri, nei martiri,
Mi perdona e sii clemente,
Nè ti offenda il mio dolor.

SCENA VI.

Comitiva di MAGNATI *e* PATRIZI, *e detti.*

CORO Di Balìa nel consiglio tra i prodi
Or che il senno e il valor ti locò,
Qua festivi gli amici a te chiama,
O Agolanti, la fervida brama
D'offerir bell' omaggio di lodi
All' onor che da te si mertò.

AGOL. Il mio cuore di vostra onoranza
Evvi grato.

CORO Già l' ora s' avanza
Vien, t' affretta, la squilla suonò.

AGOL. Nell' aula dei prodi
Mi chiama l' onor,
L' ambito pensiero
Fa pago il mio cor.

GIN. Nell' aula dei prodi
Di patria l' amor
Di retti consigli
Sia luce al tuo cuor.

CORO Nell' aula dei prodi
Ti attende l' onor:
Cessata è la squilla,
T' affretta, o signor. (*partono*)

SCENA VII.

Piazza di S. Andrea; si vede da un lato una casa di modesto aspetto, alla quale si giunge traversando un piccolo giardino cinto da bassa muraglia e chiuso da un cancello.

RONDINELLI *e* RICCI.

RICCI « Ecco la meta ai nostri passi; è questa
« Di tua germana la dimora, ov' essa
« Presso l' inferma sua parente alberga.
ROND. « Quale abbietta dimora!... Oh! chi l'avesse
« Predetto al padre un dì, quando i superbi
« Fea tremar col terror di una parola:
« Ramingo il figlio, ed ignorata, oscura
« Qui vivrà la tua figlia... Oh! maledette
« Fraterne guerre!
RICCI « Che rimembri? Ah! vieni,
« Della diletta suora il caro aspetto
« Il cuore afflitto calmerà.
ROND. « Si vada. »

SCENA VIII.

Alcune Contadinelle con canestri di fiori e con cembali, giungono nella piazza danzando e suonando, e vanno incontro al Ricci ed al Rondinelli offrendo loro dei mazzetti.

CORO La - la - le - ra - la
Le - ra - le - ra - la
I colli smaltati
Di gigli e vïole
Abbiamo lasciati
Col sorger del sole
Le rose più belle
Portando in città.
Noi siam villanelle,
Noi siam maggiaiole,
Le belle vïole
Vedete son quà...

La - la - le - ra - la
E l' inno di maggio
Cantando si va. —
Signori, comprate
E rose e vïole,
Son belle, son grate,
E il raggio del sole
Pur tocche non l' ha:
Guardate, guardate
Che fresche vïole,
Son tutte beltà:
Noi siam villanelle,
Noi siam maggiaiole,
Ed inni e carole
Portiamo in città:
La - la - le - ra - la
E l' inno di maggio
Cantando si va.

Rond. Lieto pensier mi sorge *): una sorpresa
*) *parlando al Ricci*)
Farle così potremo. *) O forosette!
*) *volgendosi alle maggiaiole*)
I vostri fiori comprerò, se prima
A quel giardino accanto
Ite col vostro canto
Ad onorare una gentil donzella;
E ricantando il maggio
Col carme pastoral le fate omaggio.

Coro La - la - le - ra - la
L' invito accettiamo;
E subito il maggio
Cantando si andrà.

(*le maggiaiole si fanno presso al giardino, mentre il Ricci ed il Rondinelli si collocano in disparte della scena in modo da non essere visti da chi sia per uscire dal giardino.*)

Signora, ascoltate
Le nostre parole;
Venite, accettate
E rose e vïole,

A voi questi fiori
Son pari in beltà.
Noi siam villanelle,
Noi siam maggiaiole,
E liete intrecciamo
Ed inni e carole,
A voi questo maggio
Cantando si va:
La - la - le - ra - la.
Signora, accettate
Le fresche vïole,
Cortese mostrate
La vostra beltà:
Per voi questo maggio
Cantando si va.
(*s' apre il cancello del giardino e n' esce Maria Rondinelli.*)

SCENA IX.

MARIA RONDINELLI *e detti.*

MAR. Dei lieti cantici,
Dei vaghi fior,
Fanciulle amabili,
V' è grato il cuor.
(*regala le maggiaiole d' alcune monete, e ricevendo da esse i loro mazzolini se n'adorna il seno manifestando una dolce compiacenza*)
Un cuor che vergine
S' apre alla vita,
Gode infinita
Divina ebbrezza
Quand' ode un cantico,
Se vede un fior.
All' alba è simile
La giovinezza,
Profumo e cantici
Spiranti amor:
Tutto è sorriso

Di paradiso,
L'idee dell'anima
Son canti e fior.

ROND. e RICCI — Con bel sorriso
Fai lieto il viso,
Fra dolci palpiti
Esulti il cuor. (*restano per alcuni momenti celati dietro le maggiaiole, quindi si mostrano*)

MAR. *) Fratel! *) *scorgendo il Rondinelli*)

ROND. Maria!

MAR. Alfin t'abbraccio... Oh dolce
Sorpresa è questa, e inaspettata gioia
Mi colma il seno.

ROND. A farla intiera io venni,
Chè grato un dono il mio rieder t'arreca.

MAR. Un dono!... e qual?

ROND. Tale che dolce, io spero,
Al tuo cuor giungerà.

MAR. Che dici?..

ROND. In sposa
Chiesta tu sei.

MAR. (*turbandosi*) Sposa dicesti?... (Oh Dio!
In cuor mi scende uno spavento arcano!)
(*il Rondinelli accenna a Maria il Ricci, e questi pone a terra un ginocchio stendendo la destra verso di lei*)

ROND. e RICCI — Mira chi a te di sposo offre la mano?

MAR. (Oh cielo! che intesi?
Di me che sarà?)

ROND. O donna, il tuo labbro
Parole non ha?...

RICCI — Paventa, arrossisce,
Risposta non dà!...

ROND. Perchè confusa, attonita
A nunzio tal ne stai?
Non osi a me rispondere
E chini a terra i rai?
Parla... deh parla! e libero
Svela, o germana, il cuor.

MAR. (Ciel che dir deggio?) Attonita,
Confusa, ah!... no... non sono:
O fratel mio, concedimi
Pietoso il tuo perdono,
Se fra i diversi palpiti
Male si esprime il cuor.

RICCI I suoi confusi palpiti
Svegliano il mio timor;
Forse ella sdegna accogliere
Il voto del mio cuor —

ROND. Non rispondi?

MAR. (Oh istante!)

ROND. Pensa
Come sola qui tu resti.

MAR. Tu me lasci?...

ROND. In breve.

MAR. Io... teco...

ROND. Me seguir tu non potresti.

RICCI Deh t' arrendi!

ROND. Ah cedi!

MAR. Oh duol!

ROND., RICCI *e* MARIA

Ahi! la gioia del mio cuore
Fu qual nebbia in faccia al sol!

. . . . . .

MAR. Non ricuso, non accetto
La tua scelta, quest' affetto;
Sol vi chiede un breve istante
L' alma oppressa a respirar.
(Son percossa, son tremante
Di spavento, di dolore;
E un rimorso nel mio cuore
Io già sento penetrar.)

ROND. (La mia scelta, quest' affetto
L' atterrisce, la sorprende!
Ah! su lei vegli il sospetto
Quest' arcano a penetrar:
V' ha un mistero nel suo cuore
Ch' ella tenta di celar.)

RICCI Deh! fa pago questo cuore
Che d' immenso amor già t'ama,
Deh! consola la mia brama,
E ti arrendi al mio pregar.
(*partono entrando nel giardino.*)

SCENA X.

Giardino del palazzo Agolanti, sparso di sedili e di statue; nel fondo della scena un magnifico cancello dà l' accesso ad una delle pubbliche vie della città.

RONDINELLI, RICCI, *quindi* GINEVRA.

ROND. Mi segui.
RICCI Incauto, ove t' aggiri?
ROND. Ah! vieni,
Che disciolto sì tosto
Esser non puote di Balìa il Consiglio.
RICCI Ah! cangia il tuo proposto,
L' onor di lei ti muova, il suo periglio!
ROND. Niun ci vedrà, ti rassicura: io bramo,
Pria che ritorni ad esular, vederla...
Vederla, e poter dirle: io sempre t' amo.
RICCI *) Stormìr le fronde...
*) *guardando verso il fondo del giardino*)
ROND. Lasciami, e se alcuno
Dal lato, onde qui noi movemmo il piede,
Giungesse... Ah! prego, vigilante osserva...,
Confido in te... (*conduce con agitazione il Ricci fuori della scena; ritorna quindi e si nasconde entro un boschetto: dopo alcuni momenti giunge Ginevra.*)
GIN. Come il silenzio e l' ombra
Piace all' anima afflitta!... Oh! quanto è dolce
Tra queste fronde respirar!...
ROND. (*restando nascosto tra le piante*) Ginevra?
GIN. Chi mi nomò?... (*guardando attorno*)
ROND. Ginevra?

GIN. Oh ciel! di Antonio
Questa è la voce!!
ROND. (*scoprendosi*) Sì, dell' infelice
Che t' amò, che ti pianse, ed obliarti
Mai non potè dal core...
E m' obliasti tu?
GIN. Che dir? (*confusa*) Signore...
ROND. Ah! Ginevra, un dì solevi
Altro nome proferir.
GIN. E il potrei, se me perdevi,
Senza colpa a te ridir?
D' altri sposa io sono...
ROND. Ah! taci:
Non mel dir tu stessa; oh Dio!
GIN. Se m' hai cara, al dolor mio,
Deh! mi lascia per pietà.
ROND. M' ami ancora?...
GIN. I sensi ascolta
Non d' amor, ma di pietà.
Quando sprezzaron gli uomini
Il nostro dolce amore,
In Dio volò a congiungersi
L' alma, e d' un puro amore,
Qual si ama in ciel tra gli angioli
T' amò Ginevra allor.
ROND. Ginevra! oh quante lagrime
Sparger mi fece amore!
Se noi dannava a gemere
Crudele il genitore,
Saremo un dì tra gli angioli
Lieti del nostro amor.
GIN. Antonio! addio.
ROND. Così lasciar mi puoi?...
Se dell' estremo addio sento la voce,
Ginevra! almen...
GIN. Da me che vuoi, che brami?
ROND. Dimmi pria di partir che ancor tu m' ami.
Dimmi che ancor tu m' ami,
Dimmi un accento sol,
E torno lieto a piangere

Coll' amor tuo nel core
Lungi da te morrò.

GIN. Che sempre io piango e t' amo
Il labbro, ah! non può dir;
Oh Dio! mi lascia gemere
Sul tacito sospir:
Sol potrò dirti: io t' amo,
Quando nel ciel sarò.

(*sopraggiunge il Ricci premuroso ed ansante*)

RICCI Ti cela o fuggi, che festiva schiera
Verso il giardin s' inoltra.

ROND. Andiamo.

RICCI È tardi:
Da questo lato omai...

GIN. Oh ciel!

ROND. In calma,
O donna, ricomponi il mesto volto,
Mi celerò.

GIN. Dio ti protegga!...

RICCI (*trascinando il Rondinelli*) Ah vieni!
Lo stuol festivo a noi vicino ascolto.

(*partono dalla scena*)

SCENA XI.

AGOLANTI *e detti.*

(*L'Agolanti s' inoltra dal fondo con numerosa comitiva di giovani e di donzelle: muovono tutti lietamente incontro a Ginevra, la quale confusa ed oppressa va ad adagiarsi sopra un sedile ombreggiato da alcune piante.*)

CORO

Festiva, esultante
D' amici una schiera
Ti giunge foriera
Di lieti piacer.

La danza si schiuda,
S' intuonino i canti,
I sistri suonanti
Risveglino i cuor:
E i lieti garzoni,
Le vaghe donzelle
Unisca con belle
Carole l' amor.

AGOL. La lieta sorpresa
Fia grata al tuo cor.

GIN. (Occulto si celi
L' amore, il dolor.)

(*i giovani e le donzelle si dispongono in giro per eseguire una danza*)

AGOL. Su pronte ed agili
Il piè movete,
O donzellette amorosette,

CORO — O donzellette amorosette —

AGOL. Coi vaghi giovani
Strette correte,

CORO — Correte, correte —

AGOL. Qual sull' erbette amorosette
Corron gli zeffiri
Nel verde april,

CORO — Corron gli zeffiri
Nel verde april —

Venite, o donzelle,
A liete carole,
Vi chiama il piacere,
V' invita l' amor.

GIN. Ahi! un gelo di morte
Opprime il mio cuor! (*sorpresa universale*)

AGOL. Ginevra!

GIN. O mio sposo,
Io moro...

CORO Oh terror!

(*succede al brio ed alla gioia della festa il terrore e lo scompiglio*)

CORO DI UOM. Gemendo la mesta
Declina la testa,

E il pallido labbro
Più voce non ha:
La fronte si gela,
Lo sguardo si vela.

CORO DI DON. Silenzio!
UOM. La morte
Sul capo le sta.
DON. Silenzio!

AGOL. Si oscura
La gioia del cuore.
UOM. Oh fiera sventura!
RICCI *e* ROND. Che avvenne? (*si mostrano sul fondo del giardino, e il Ricci tenta di condur via il Rondinelli*)
CORO DI DONNE Oh dolore!
ROND. Ginevra!
TUTTI Signore,
Soccorso, pietà.

GIN. O morte, il tuo fulmine
Nel cuor mi colpì:
Ahi! cuore più misero
Giammai non ferì.

AGOL. Un triste presagio
Il cuor mi assalì;
La danza, il tripudio
Nel lutto finì.

ROND. Qual fato terribile
Ginevra colpì?
Ahi! come il suo gemito
Il cuor mi ferì!

RICCI Ah! fuggi, deh! involati,
Se scorto sei qui,
Le rendi più misero
L'estremo suo dì.

CORO O Ciel, se Ginevra
Il morbo assalì,
Un fato terribile
Firenze colpì.

ROND. Deh! mi lascia: tenti invano
Me condur da lei lontano. (*al Ricci che*

vorrebbe condurlo via, quindi si slancia
O Ginevra! *verso Ginevra*)

AGOL. *) In queste soglie
Chi vi guida? *) *in atto di sdegno e di*

ROND. Il mio dolor. *sorpresa*)

AGOL. Ed osaste?...

ROND. Ah! perdonate
Se la misera sen muore,
Non vi offende il mio dolor.

GIN. (*volgendosi al marito*)
Deh! ti placa, una morente
Al perdono il cuor t'appella,
Vedi?... or cade quella stella
Che i tuoi giorni funestò;
E se Iddio m'accoglie in cielo
Per te sempre io pregherò.

AGOL. Frena il duol, quell'ira ardente
Che allo sdegno il cuor m'appella,
Qual terribile procella
Sul mio capo si scagliò!
(Il pregar della morente
Un rimorso in me svegliò.)

ROND. O Ginevra, Iddio clemente
Te dal tristo esilio appella,
E d'amor pietosa stella
Agli affanni t'involò;
Mentre al duol di lunghi pianti
Solo in terra io resterò.

CORO Alla misera dolente
Deh! soccorra Iddio clemente,
Or che morte nel suo core
Fatal dardo le scagliò:
Ahi! nel lutto, nel dolore
Sì bel giorno tramontò.

GIN. Là... in cielo... o miei fidi...
Un dì... vi vedrò...
Addio... ah!... più... mai
In terra!...

TUTTI Spirò!!!...

Rond. A tanta sventura
Resister non so,
Al fato crudele
Che a noi l' involò.

Agol. Oppresso, confuso
Il cuor mi restò,
Fra l'ira e il dolore
Che l' alma turbò. —

Tutti Qual fiero portento
Iddio ci mostrò!
Che orrore! la peste,
Ginevra involò. —

Parte del Coro « Amici l' estremo
« Dover se le renda;
« Su, tosto discenda
« Nell' urna la salma,
« Che il morbo terribile
« Ha sciolta dall'alma,
« Con alto spavento
« Dei cuori atterriti
« Dal fiero portento
« Che Iddio ci mostrò. »

Fine dell' Atto Primo.

Atto secondo

SCENA PRIMA.

Piazza di S. Maria del Fiore, come nell' Atto primo.

È notte: l' oscurità vien rotta dalla molta luce delle fiaccole che rischiarano il convoglio che depose Ginevra nella tomba de' suoi maggiori. La funebre comitiva si compone di quegli stessi giovani e donzelle che si trovavano dianzi alla festa nel giardino dell' Agolanti: nell' uscire dal tempio cantano a vicenda i giovani e le donzelle il seguente

Coro

Dal profondo udissi un grido
Che destò mortal procella,
Cadde uccisa nel suo nido
L' amorosa tortorella;
Non la forte giovinezza,
Non virtude, nè bellezza
Dalla morte la salvò;
In mortifero pallore
La sua guancia tramutò.
Come giglio infranto cade
Nel furor della procella,
Fu rapita nell' etade

Che per lei ridea più bella;
Sul fiorir di giovinezza,
Del tripudio nell' ebbrezza
Come stella scintillò:
Ma fu breve il suo splendore,
E coperta di pallore
Nella morte tramontò.

(mentre la comitiva si disperde per diversi lati, comparisce ultimo dal tempio l' Agolanti seguìto da uno scudiero e si ferma pensieroso: estinguonsi le faci e la piazza rimane sgombra e deserta.)

SCENA II.

AGOLANTI

Eccomi solo alfine!... ovunque regna
Alto silenzio!... E che far deggio?... Ah! folle
Sarei se dell' ingenua giovinetta
Io fuggissi il colloquio. Oh! troppo è bella!
Roberto *1, compi il cenno mio:... che dissi?
Infelice Maria! potrei sedurti
Così vilmente?... ah no! — Mi scuote un grido
Che dal sepolcro a tua salvezza innalza
La tradita mia sposa, e fa ch' io torni
Al sentier di virtù *2... V' andrò, ma il cuore
Le mostrerà pentito il suo dolore.
Mi sovvien quella calma serena
Che fidente svelava il tuo cuor,
Quando in petto m' accese ogni vena
Una fiamma, un delirio d' amor:

*1 Lo scudiero, inteso il cenno, gli si avvicina dispiegando un mantello.

*2 L' Agolanti resta alcun poco sorpreso; quindi gli va incontro, e consegnandogli la spada e il piumato beretto si avvolge entro a quel nero mantello a foggia di cappuccio. Lo scudiero parte.

Con fallace silenzio risposi
Alla fè che il tuo labbro giurò;
Una mano sul cuore ti posi,
Ma il tuo sguardo nel ciel si fissò.
E potrei quella fede sì pura,
Quel soave ed ingenuo candor
Profanando, o gentil creatura,
Condannarti all' infamia, al rossor?...
Ah! no: sì perfido,
Sì vil non sono,
Cotanto barbaro
Mio cuor non è.
Chiederti supplice
Il tuo perdono,
Eterno addio
Udrai da me. *(parte)*

SCENA III.

Breve preludio istrumentale, quindi voci lontane: un coro di popolani traversa la piazza con bottiglie in mano bevendo e cantando: indi Ginevra.

CORO

Oh! bell' andare
La quieta sera
Di primavera
A passeggiare
Per la città.
Amici, a bevere
Torniamo ancora,
E in lieto giubilo
Fino all' aurora
Si canterà.
Oh! qual piacere
È il gir cantando
Ridere e bere,
E andar vagando
Per la città.

Amici, a bevere
Torniamo ancora,
E in lieto giubilo
Fino all' aurora
Si resterà.
Su, beviamo, che rinfranca
Il buon vin la voce stanca:
Presto! amici... la ballata!
Un di noi cantar dovrà
La ballata!... la ballata!...
Zitti!... alcuno intuonerà.
Zitti, zitti! (*s' ode dal cimitero la voce di Ginevra*)

GIN. Ove son io?...
CORO Un lamento!...
GIN. O Ciel pietà!
CORO Fra le tombe quel lamento
Mesta voce proferiva.
Zitti!...
GIN. Aïta!
CORO Qual portento!
È uno spettro!...
GIN. Ah! no, son viva!
CORO È uno spettro! (*i popolani si danno alla fuga*)
GIN. Ognun fuggì!

SCENA IV.

GINEVRA

Gran Dio!... quale mi scuote
Insolito tremor tutte le vene!...
Il piè non mi sostiene,
E sì grave un affanno mi percuote,
Che vinta è ogni mia forza dal dolore.
Che penso, che ragiono?
Dove rapita io sono
Dal delirio crudel delle mie pene?
Oh! se dal tristo orrore
E dalla tomba mi salvasti, o Dio,
Tu sii guida e consiglio al senno mio. (*parte*)

SCENA V.

Piazza di Sant' Andrea, come nell' atto primo: è notte oscurissima; sul davanti della scena arde una lampada.

RONDINELLI, *quindi* AGOLANTI e MARIA *dall' interno del giardino.*

ROND. (*giungendo cauto e circospetto sulla scena*)
Sventurata germana!... Oh qual periglio
All' onor tuo sovrasta! Un tristo arcano
Col mio sospetto penetrai: quel vile
Che s' avvolge nell' ombra e la tradisce,
Saprò punire.
AGOL. (*s' ode la voce dall' interno del giardino*)
Addio per sempre.
MAR. (*come sopra*) Ingrato!
Così mi lasci?... abbi pietade, io moro...
(*l' Agolanti comparisce dal muro del giardino, e scavalcatolo prontamente muove per andar via; gli si fa incontro il Rondinelli*)
ROND. Arresta!
AGOL. Che vuoi tu?...
ROND. Scuoprire un vile.
AGOL. Mi sgombra il passo!
ROND. Ah! tu lo speri indarno
Da me non fuggirai, vil seduttore!... *1
AGOL. Rondinelli!
ROND. Agolanti!
AGOL. e ROND. Oh mio furore!...
AGOL. Temerario! e con qual dritto
Vai spiando i passi miei?
ROND. Contro un vile, qual tu sei,
Dritto è solo a me l'onor.
AGOL. L' ira mia farà pentire
Quest' insano tuo furor.

*1 Lo afferra con violenza per un braccio, e condottolo sotto la lampada che arde, ne solleva il cappuccio, e si riconoscono entrambi con un grido di sorpresa e di rabbia.

ROND. Io disprezzo il folle ardire
D' un codardo seduttor.
Onde sì fiera ingiuria
A te più non domando;
Chi sia codardo, giudice
Tra noi fia solo il brando;
Firenze, in campo aperto,
Il vil chi sia vedrà.

ROND. Sì, pugneremo, o perfido;
Io la tua sfida accetto,
Ma dell' onor se memore
In cuor ti resta affetto,
Ragion dell' odio in noi
Firenze ignorerà.
Lo giuri?

AGOL. Il giuro.

ROND. *e* AGOL. « Fremere
« Perchè mi sento in cuore
« Coll' odio e col furore
« L' amore e la pietà?... »

AGOL. Col nuovo dì t' aspetto.

ROND. La tua disfida accetto:
Il loco sciegli e l' armi.

AGOL. E loco ed armi eleggere
Libero in te sarà.

a 2.

Quest' ora invocata
Da un odio mortale
S' appressi, e fatale
Per l' empio sarà.
O giorno bramato,
T' avanza, t' affretta,
Tremenda vendetta
Con te sorgerà. (*l' Agolanti parte, il Rondinelli resta per alcuni momenti immobile e pensoso.*)

ROND. « L' infelice mia suora ancor non sappia
« Chi la tradiva. Pria che il giorno sorga
« Facciam sicuro il suo destino, e sposa

« S' unisca al Ricci; ei ciò che avvenne ignora.
« Di questo tempio il ministro ah! tosto
« Si cerchi... Il cielo ai voti miei sorrida;
« È Dio sol la mia forza e la mia guida (*parte*)

GINEVRA

« O me infelice! o misera mia sorte!
« Sposo, parenti a me niegano aïta:
« Dio mi ritorna in vita,
« Fu pietosa la morte,
« Ma dove io volgo vacillante il piede,
« Se uno spettro, un fantasma ognun mi crede?...
(*un suono religioso s'ode uscire dal vicino tempio, quindi dei cantici; sorge il giorno*)

CORO Prima che l'alba rorida
D' oriente il balzo infiori,
La consacrata vergine,
Co' mattutini albori,
Sorta dall' umil cella
Qui supplicante ancella
Sta degli altari al piè.
Lodiamo, preghiamo
Aita, mercè
Al Santo de' Santi
Al Rege dei Re —

GIN. O fortunate ancelle!
Che in solitaria chiostra offriste a Dio
Le gioie della terra e la speranza.
O me beata, se tra voi mia stanza
Avessi scelta! or non sarei dannata,
Reietta, abbandonata,
Con inaudito orrore,
A perir nello stento e nel dolore!

CORO « Mista ai profumi aerei
« Della nascente aurora,
« Coi primi raggi fulgidi
« Del sol che il cielo indora,
« Salga nell' alta sfera
« La fervida pregliera
« Di speme, amore e fè. »

Il rege, lo sposo,
Ascolti pietoso
La prece di speme
D' amore, di fè.

GIN. Ciel pietoso! se ognun m' abbandona,
Tu soccorri alla fiera mia sorte,
Se dannata a più misera morte
Quest' oppressa, o Signore, non è.
Ah! se il mondo crudel m' abbandona,
Me fa salva, o gran nume del cielo, (*s'ingi-*
E coperta di mistico velo *nocchia*)
A te giuro sacrar la mia fè.

SCENA VII.

GINEVRA, RONDINELLI, MARIA *e* RICCI.

GIN. È fermo il mio pensier. S' attenda dunque
Presso quel tempio... *1 Alcun s' appressa?...
ROND. Vieni,
O diletta germana.
MAR. Il mio coraggio
Sostieni, o Ciel pietoso!
RICCI Andiam. *2 Si schiude
Il sacro tempio.
GIN. Eccomi salva! *3
ROND. È sogno!
O Ginevra tu sei?...
GIN. Sì, quella io sono.
RICCI Ginevra!...
MAR. Dessa?...
ROND. Oh! qual del Ciel prodigio
Ti rende ai voti del mio cuore?...

*1 Si apre il cancello del giardino, e compariscono il Rondinelli, Ricci e Maria.

*2 Dall' interno viene dischiusa la porta del tempio di Sant' Andrea.

*3 Lanciandosi con entusiasmo verso il dischiuso tempio s' incontra col Rondinelli.

GIN. Iddio
Mi ridonò la vita, e indarno chiesi
Asilo ai miei che tutti m' han creduta
Ombra dolente...
ROND. (*interrompendola*) Ah! sul mio cuor t' affida.
MAR. Infelice!
RICCI Che intesi!
ROND. Il tuo destino
Firenze ignori, e del crudel marito
Fuggiam la terra, e in altri lidi andiamo.
GIN. Che dici tu?
ROND. Vieni, amor mio, fuggiamo.
Sotto altro ciel rinascere
Vedrem l' antico amore.
GIN. Ah! tu deliri?...
ROND. Sieguimi...
GIN. Dover mel vieta e onore.
MAR. (Come al suo dir si svegliano
Fieri rimorsi in cuor!)
ROND. Se morte or ti fa libera,
Riedi all' amor primiero;
GIN. A te mi toglie, o misero,
Destino orrendo e fiero.
RICCI Cedi, o Ginevra.
ROND. Ah! sieguimi.
RICCI
ROND. Ti muova il suo / mio penar.
GIN. Teco fuggire il vietano
A me virtude e onore.
MAR. Dolce per lei nell' anima
Sento parlarmi amore.
GIN. Vieni, o pietosa, e supplice
T' unisci al mio pregar.
Di noi maggiore il fato
Mi toglie al tuo desìo;
Ah! sol la pace in Dio
Questo mio cuore avrà.
MAR. Ah! se crudele il fato
Contrasta al tuo desìo,
Il suo pregare, il mio
Pietoso ti farà.

ROND. La tua repulsa è il fato
Che in me pietade estinse:
Te il pregar mio non vinse?
Crudo il mio pregar sarà.
RICCI Tutti un tremendo fato
Nel duol ci piomberà.
ROND. Che risolvi?...
GIN. Il dissi.
ROND. È morte
Tal risposta.
GIN. Sciagurato
Oseresti?...
ROND. Il tuo consorte
Me oltraggiando ha disfidato.
RICCI Ei?...
MAR. Che intesi!
GIN. Per pietà
Deh! ti placa...
ROND. Più spietato
Il tuo priego il cuor mi fa.
GIN. Sei crudel...
ROND. Son disperato *1.
Empio! trema.
GIN. MAR. *e* RICCI Oh Ciel! pietà *2.
ROND. Vanne abborrito
Dal mio furore, (*scaglia impensatamente il ritratto, e caduto ai piedi di Maria essa lo raccoglie stupefatta*)
Va, trista immagine
D' un traditore;
Delle mie lagrime,
Un vil marito,
Del mio dolore

*1 Nel farsi molto dappresso a Ginevra le scorge appeso al collo un medaglione col ritratto dell' Agolanti: presolo in mano l' accenna ad essa nel proferire le parole seguenti.

*2 Ginevra nel retrocedere rompe la catena che sosteneva il ritratto, e questo resta nelle mani del Rondinelli.

Non riderà.
Sorga terribile
Il mio furore,
Tutte le ingiurie
Vendicherà.

MAR. (Ei suo marito!
Oh! mio rossore!
Scoperta orribile!
Fu il traditore
Che in pianto, in lagrime
Fece schermito
Il mio dolore
La mia pietà.
Cada sul perfido
Giusto furore,
La fiera ingiuria
Vendicherà.)

GIN. Ah! sei tradito
Dal tuo dolore;
Va, pugna, o barbaro,
Nel tuo furore;
Ma sciolta in lagrime
A te, al marito
Questo mio cuore
Scudo farà. —
Pensa che vindice
D' empio furore
Di Dio la folgore
Vi colpirà.

RICCI Fato abborrito!
Oh rio dolore!
Deh! frena i palpiti
Del tuo furore:
Per le sue lagrime
All' abborrito,
Il tuo furore
Perdonerà.
Oh! della misera
Vedi il dolore;

L'ira terribile
Si placherà.

(parte furioso il Rondinelli, e gli tien dietro il Ricci; Ginevra incerta per alcuni momenti, conducendo seco Maria, entra precipitosa nella chiesa di Sant' Andrea. Cala il sipario.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Atto terzo

SCENA PRIMA.

Piazza di Sant' Andrea come negli atti precedenti.

Comitiva di Magnati e Patrizi Fiorentini, quindi l' Agolanti.

Coro I. E fia ver quel che narraste
Alto evento inaspettato ?...
II. Sì, risorse.
I. E ne miraste
Il sepolcro rovesciato ?
II. Vuota è l' urna ove posò :
A Ginevra offria ricetto
Rondinelli nel suo tetto.
I. Ed osava ?...
II. Egli ha giurato.
Agol. (*comparisce in mezzo agli amici acceso di sdegno*)
Io quel giuro sperderò.
Se ardisce il perfido
Così oltraggiarmi
Di morte vittima
Cader dovrà.
L' onore e il talamo
Osò insidiarmi,
Ma l' onta a compiere
Non giungerà.

CORO Il Cielo vindice
Colle nostr'armi
L' empio delirio
Punir saprà.

SCENA ULTIMA.

RONDINELLI *e* RICCI, *quindi* GINEVRA *e* MARIA, POPOLO *e detti.*

CORO Mira, ei giunge. (*comparisce il Rondinelli*
AGOL. Empio fellone *seguito dal Ricci*)
Snuda il ferro e ti difendi.
ROND. Non è questa la tenzone
Che giurammo.
AGOL. Invan pretendi
Al mio sdegno di fuggire.
Snuda il ferro...
ROND. Iddio ragione
Mi farà del folle ardire.
Trema!...
AGOL. Iniquo!...
(*mentre stanno per incrociare le spade comparisce dal tempio Ginevra seguìta da alcune donne e con esse la Maria Rondinelli*)
GIN. Sciagurati!
Deh! frenate un rio furor!...
(*sorpresa universale: l' Agolanti ed il Rondinelli ripongono le spade*)
CORO A quei detti inaspettati
Tace omai lo sdegno in lor.
GIN. Voi per me di stragi il brando
Macchierete, o crudi, invano;
Che dal mondo eterno bando
La mia morte scrisse in ciel,
E per sempre a voi mia mano
Ne contende un sacro vel.
AGOL. *e* RICCI Oh! che intesi!
ROND. Ecco l'arcano
Che la fece a me crudel.

Agol., Rond., Maria e Ricci

La virtù che in lei risplende
Del furor le smanie acheta,
E una lagrima segreta
Ric. Mar. Da quel ciglio
Ag. Ron. Dal mio ciglio spremer fa.
E una voce in cuor mi scende
Di perdono e di pietà.
Gin. Deh! li rendi, o Dio del cielo,
Alla pace, all' amistà.
Coro Fa per lei prodigi il cielo
Di virtude e di pietà.
Gin. Sposo, amico, un dolce amplesso
Sia tra voi di pace un segno.
Agol. (Che far deggio?...)
Rond. (A quell' indegno
Debbo ogni onta perdonar?)
Gin. Ah! tu pur, Maria *1, scongiura
Il fratello.
Mar. (Oh Ciel!)
Agol. (Che sento!
A lui suora?)
Mar. (Oh mio tormento!)
Rond. Io m' arrendo al suo pregar *2.
Vien, m' abbraccia (eterno giura
Il silenzio!
Agol. O generoso!
Io tel giuro *3)
Gin. Il Ciel pietoso
mio
Mar. Fece pago il tuo pregar.
Ric. Coro suo

*1 Toglie per una mano la Maria, che stava confusa tra l'altre donne, e la conduce tra l' Agolanti ed il Rondinelli.

*2 Scorgendo la confusione dell' Agolanti, e temendo riuscir possa fatale alla pace del Ricci, una rivelazione che potesse farsi dal medesimo, gli va incontro, traendo la sorella verso il Ricci.

*3 Parlando insieme e stringendosi la mano celatamente.

GIN. O Ciel ti ringrazio!
Placato è il furore;
Un pianto di gioia
Ti rendo in mercè.
Fratelli, una lagrima
Spargete d' amore,
Che grata memoria
Ne venga con me.

MARIA, ROND., RICCI *e* AGOL.

All' alma fra i palpiti
Di duolo e d' amore
Frenare le lagrime
Concesso non è.

CORO Se torna a sorridere
La pace, l' amore,
Ginevra, un prodigio
Fe' il Cielo per te.

(mentre dal Coro si cantano questi ultimi versi, Ginevra dato a tutti amorevole amplesso entra seguìta da alcune delle donne nel tempio di Sant' Andrea. Cala il sipario.)

FINE DEL MELODRAMMA.